



Scuola e adozione: dossier del CARE

**Focus sull'inserimento a scuola dei bambini e
delle bambine adottati internazionalmente**

Redatto da Monya Ferritti e Anna Guerrieri

Settembre 2013

In od ione.....	2
Le da a e i iche dell ado ione in e na ionale in I alia	3
2.1 I da i	3
2.2 Le ecifici	3

A

Introduzione

La presenza, nelle aule scolastiche, di bambini adottati, è divenuta ormai una realtà rilevante. Tutti i bambini adottati hanno proprie specificità, alcune derivanti dalle storie pregresse, altre legate al più generale significato dell'essere adottati. I bambini adottati internazionalmente portano, però, le famiglie a confrontarsi urgentemente con il mondo della scuola perché, il più delle volte, arrivano in Italia in età per entrare in una scuola dell'infanzia o primaria.

Per questi bambini che provengono da realtà di abbandono e hanno storie complesse, è urgente strutturare una metodologia di accoglienza scolastica in grado di garantirne il benessere sin dalle prime fasi di ingresso in classe.

Le fasi di ingresso, infatti, vengono ritenute particolarmente urgenti soprattutto per quel che riguarda i bambini che arrivano per Adozione Internazionale, partendo dal presupposto che chi viene adottato nazionalmente sia già inserito nel sistema Italiano dell'istruzione.

In questo senso è importante che la scuola sia preparata all'accoglienza di tante bambine e bambini adottati internazionalmente e costruisca strumenti utili, non solo per quanto riguarda l'aspetto organizzativo ma anche didattico e relazionale, a beneficio dei bambini e dei ragazzi e delle loro famiglie.

La "buona accoglienza", infatti, si configura come preventiva rispetto all'eventuale disagio nelle tappe successive del percorso scolastico (secondaria inferiore e superiore). Sebbene non sia da presupporre che un ingresso riguardoso possa bastare di per sé, annullando la necessità di un'attenzione in itinere, è però vero che una disattenzione nella fase del primo ingresso può amplificare difficoltà importanti nelle fasi successive, ed in particolare nel periodo adolescenziale con il rischio di avere un percorso scolastico discontinuo.

2. Le caratteristiche dell'adozione internazionale in Italia¹

2.1 I dati

Ogni anno in Italia si formano circa 4000 nuove famiglie adottive, 3 su 4 sono famiglie che si formano per adozione internazionale; solo nel 2012 sono arrivati in Italia 3.106 bambini e bambine. Orientativamente, dal 16 novembre 2000 al 31 dicembre 2012, i minori autorizzati all'ingresso in Italia in adozione sono stati oltre 39.000.

Nel 2012 l'età media dei bambini era di circa 5 anni e 11 mesi, di poco inferiore al dato 2011 (6 anni e un mese).

Appare subito evidente che l'età media di ingresso è particolarmente critica per il sistema dell'istruzione che, quasi quotidianamente (nel 2012 si è registrata una media mensile di 258 autorizzazioni all'ingresso), nelle diverse scuole, si confronta con le richieste di iscrizione e inserimento di bambini e ragazzi con bisogni specifici.

Più in dettaglio, nel triennio 2010-2012, sono stati 3246 i bambini adottati che avevano un'età compresa fra i 5 e i 7 anni e che dunque avevano una specifica urgenza di inserimento nella scuola primaria. In particolare, nel triennio, sono stati autorizzati all'ingresso:

- 1048 bambini di 5 anni
- 1096 bambini di 6 anni
- 1102 bambini di 7 anni

2.2 Le specificità

I bambini adottati sono portatori di situazioni di abbandono, hanno spesso vissuto condizioni di solitudine, lunghi periodi di istituzionalizzazione, sovente di maltrattamento fisico e psicologico. Lo strumento dell'adozione, si è rivelato l'unico mezzo per permetter loro una vita di famiglia ed hanno dunque una "storia" familiare differente da quella della maggior parte dei bambini. Taluni, inoltre, arrivano in adozione dopo affidi o precedenti esperienze di adozione non riuscite. I bambini, provenienti dall'adozione internazionale, vivono un'amplificazione di tutto questo poiché l'adozione li trasporta anche fisicamente in contesti completamente sconosciuti; per loro il "passaggio" è drastico e, molto spesso, si lasciano alle spalle pezzi di storia difficili da recuperare (le informazioni sulla loro salute e vita pregressa sono frequentemente scarse e frammentate). I bambini adottati internazionalmente portano con sé una cultura altra e un'altra lingua e, spesso, si tende erroneamente ad uniformare i loro bisogni con quelli dei bambini migranti.

Le associazioni familiari di CARE, grazie alle attività sul territorio come i gruppi di mutuo aiuto, l'attività culturale e informativa costante, gli sportelli virtuali, mettono in evidenza le seguenti criticità che riguardano specificamente l'ambito scolastico:

¹ La fonte di tutti i dati quantitativi è la Commissione delle Adozioni Internazionali (Rapporti Statistici 2011 e 2012).

Abilità cognitive di apprendimento

Molti bambini adottati, a causa di una pluralità di situazioni di criticità, quali ad esempio i danni da esposizione prenatale a droghe o alcol, psicofarmaci durante la permanenza in istituto, l'istituzionalizzazione precoce, l'incuria, l'esposizione, la deprivazione e l'abuso, il vissuto traumatico dell'abbandono, presentano serie problematiche nella sfera psico-emotiva e cognitiva, tali da interferire sensibilmente con le capacità di apprendimento (quanto meno con le capacità che ci si aspetterebbe, secondo le tempistiche usuali).² Talvolta sono gli stessi paesi esteri a segnalare esplicitamente queste difficoltà e sempre maggiore appare la documentazione medica che accompagna i bambini stessi.

Fragilità relazionali

Il bambino adottato ha un vissuto molto complesso e, sovente, appare non aver interiorizzato schemi di comportamento o sistemi di riferimento per orientarsi nelle situazioni che accadono, facendolo sentire spesso inadeguato. Spesso non hanno potuto apprendere, attraverso l'esempio, le esperienze, la verbalizzazione e la significazione. Devono acquisire i codici di comportamento relazionali, prima di tutto affettivi, con i propri genitori e poi con i pari, indispensabili per una convivenza in classe gratificante. I tempi, per tutto questo lavoro, sono dilatati e certamente non possono essere in linea con quanto ci si potrebbe immaginare. Sono i tempi di una ricostruzione e di una risignificazione. In questo complesso lavoro, uno spazio centrale ha la costruzione dei legami affettivi, i legami della famiglia, basilari per poter affrontare le relazioni col mondo esterno (ed in particolare le relazioni della scuola) in modo soddisfacente. Si tratta di un percorso lento che non può essere sottovalutato, soprattutto per quei bambini che arrivano in età scolare ad anno scolastico iniziato.

Scolarizzazione nei paesi di origine

I bambini adottati internazionalmente possono provenire da paesi estremamente rurali, con strutture sociali fragili, dove il tasso di analfabetismo e/o di abbandono scolastico precoce è ingente. I bambini che provengono da tali situazioni potrebbero aver ricevuto scarsa scolarizzazione, non averla ricevuta affatto o averla ricevuta con modalità piuttosto differenti da quelle attualmente praticate nel nostro paese.

Al di là di questa osservazione, va anche considerato che nei maggiori paesi di provenienza dei bambini adottati in Italia, il percorso scolastico, diversamente da quello italiano, inizia a 7 anni³ a volte con un ciclo di scuola primaria quadriennale.

Nel dettaglio:

² Si segnala la recente attenzione su tali temi in M. Chistolini, Scuola e adozione, Franco Angeli Editore e nelle attività dell'Università di Padova.

³ Istituto degli Innocenti, Insieme a scuola. Buone pratiche per l'inserimento scolastico dei bambini adottati. Studi e Ricerche, Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, giugno 2010.

- Brasile: La scuola primaria inizia a 7 anni, dopo 3 o 4 anni di Infanzia. La scuola primaria dura 8 anni, sino ai 15.
- Bulgaria: La scuola primaria inizia a 7 anni, dopo 3 o 4 anni di Infanzia. La scuola primaria dura 8 anni, sino ai 15.
- Etiopia: la scuola primaria inizia a 7 anni, dopo 3 anni di Infanzia. La scuola primaria dura 8 anni, sino ai 15.
- Federazione Russa: la scuola primaria può iniziare a 7 anni.
- Lituania: La scuola primaria va dai 7 agli 11 anni.
- Polonia: La scuola primaria va dai 7 ai 13 anni.
- Ucraina: La scuola primaria può iniziare a 7 anni.
- Ungheria: La scuola primaria va dai 7 ai 15 anni.

Il fatto che in così tanti paesi di origine la scuola inizi a 7 anni è un dato di particolare importanza laddove nel nostro paese invece si lascia la scuola dell'infanzia a sei anni, dopo una fase di preparazione alla primaria. Per i bambini in arrivo per adozione internazionale, sei anni, sono ancora gli anni della scuola dell'Infanzia.

A ciò si aggiunge che i bambini adottati, in alcuni paesi a causa dei ritardi psicofisici possono essere dirottati, in percorsi di "istruzione speciale".

Bambini segnalati con bisogni speciali o particolari⁴

Nel 2012⁵ sono stati 429 i bambini arrivati in Italia con segnalazione di bisogni speciali o particolari, il 13,4% sul totale degli ingressi. Di questi, 185, ossia il 43.1% delle segnalazioni, avevano un'età compresa fra i 5 e i 9 anni.

Complessivamente va segnalato che il dato globale, anche per la sola salute, è sottostimato (sia sui bisogni speciali sia su quelli particolari). Spesso nelle cartelle cliniche appaiono i sintomi piuttosto che le diagnosi e i paesi hanno standard informativi differenti. Infine, in alcuni paesi, i dossier medici dei bambini sono carenti o insufficienti e alcune situazioni saranno verificate o accertate solo in Italia.

Età presunta

In diversi paesi di provenienza i bambini non vengono iscritti all'anagrafe al momento della nascita, nonostante la registrazione alla nascita sia un diritto sancito dall'articolo 7 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo (CRC) del 1989. Di conseguenza può capitare che, a molti bambini, che saranno poi adottati, venga attribuita un'età ed una data di nascita presunte, ai fini della registrazione anagrafica, solo al momento dell'ingresso nell'Istituto, o a volte quando è stato

⁴ Secondo il rapporto della Commissione Adozioni Internazionali, "special needs" (bisogni speciali) segnala la presenza di patologie gravi e irreversibili. Mentre la dicitura "bisogni particolari" indica la reversibilità nel tempo delle situazioni indicate.

⁵ Commissione Adozioni Internazionali, Dati e prospettive nelle Adozioni internazionali, Rapporto sui fascicoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 2012.

formalizzato l'abbinamento con la famiglia adottiva. Non è raro rilevare ex-post discrepanze di oltre un anno, fra l'età reale dei bambini e quella loro attribuita, anche perché i bambini possono essere in uno stato di denutrizione tale da non essere evidente l'età reale.

Pre-adolescenza e adolescenza

Un numero non indifferente di bambini e ragazzi arriva in Italia dopo i 10 anni, in un'età complessa di per sé e dove la strutturazione dei legami affettivi e familiari si scontra con la naturale necessità di crescita e di indipendenza. **Nel triennio 2009-2012 sono entrati in Italia 742 minori di età tra gli 11 e i 13 anni, nello stesso triennio ne sono arrivati 275 con 14 anni o più.** Per i ragazzi adottati internazionalmente tutto questo si mescola con una storia di vita più lunga ed usualmente più complessa e per i quali la necessità di forme di flessibilità, nelle fasi di inserimento scolastico e accompagnamento, si moltiplicano.

2.3 Caratteristiche di ordine generale

Queste specificità, poi, vanno a sommarsi a caratteristiche e criticità di ordine più generale, riguardando molti bambini adottati, che possono rivelarsi seriamente critiche a scuola, non solo nella fase dell'ingresso o nel passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria. Fra queste:

Difficoltà di attaccamento

Molto spesso i bambini adottati hanno difficoltà/disturbi dell'attaccamento per i quali possono essere o molto diffidenti nei confronti degli adulti o, al contrario, eccessivamente vicini, manifestando in questo modo una difficoltà ad instaurare rapporti privilegiati e a stabilire relazioni di fiducia. Solo recentemente l'attenzione si sta spostando su come tali difficoltà possano influenzare la vita scolastica di questi bambini.⁶

Italiano come L2

I bambini adottati imparano velocemente l'italiano come strumento sociale per poter quindi comunicare e soddisfare un bisogno primario. Le sfumature della lingua, quelle che permettono una padronanza importante ai fini della prestazione scolastica, invece, vengono apprese molto lentamente. Infatti il livello semantico è spesso carente e si evidenziano delle difficoltà nel porre relazioni, formare categorie e costruire un grado più elevato della contestualizzazione dei contenuti mentali. Non è un caso che, secondo l'esperienza portata dalle famiglie, le bambine e i bambini adottati internazionalmente spesso presentano difficoltà non tanto nell'imparare a "leggere" ma nell'imparare a comprendere il testo letto o a esporre il materiale appreso. Queste

⁶ L. Bomber, F. Vadiolonga: *Feriti dentro. Strumenti a sostegno dei bambini con difficoltà di attaccamento a scuola*, Franco Angeli, 2012

difficoltà nell'uso del linguaggio si intersecano con le difficoltà di apprendimento dei bambini adottati, argomento su cui sta crescendo l'attenzione anche a livello scientifico.⁷

Inoltre la modalità di apprendimento della lingua non è "addittiva", come nel caso degli immigrati, ma "sottrattiva" e implica maggiori difficoltà che in alcuni momenti possono portare a sentirsi "privi di vocaboli per esprimersi", provocano rabbia ed una gamma emozioni negative che diventano disturbanti in classe.

Concentrazione e attenzione

Una parte piuttosto vasta di bambini adottati, sempre da quanto riportato dalle famiglie e dai docenti che alle stesse riferiscono, fa molta fatica a concentrarsi e a mantenere l'attenzione costante su un compito per un periodo sufficiente di tempo. I bambini si distraggono con molta facilità e i loro pensieri sembrano spesso relativi al presente con apparente scarsa capacità di meta apprendimento.

Difficoltà comportamentali

Può capitare che i bambini adottati non abbiano ancora sviluppato il meccanismo di auto-regolazione del comportamento, mettendo in atto, quindi, modalità comportamentali molto critiche.

Il bambino adottato non è un bambino immigrato

Può capitare che le scuole assimilino il bambino adottato al bambino immigrato facendolo partecipare ai numerosi progetti interculturali attivi a scuola. In realtà il bambino adottato, anche se proviene da un altro paese, parla un'altra lingua o è fenotipicamente diverso, non è un bambino immigrato. Il bambino adottato è un bambino che ha genitori italiani e vive in un ambiente culturale italiano, non mantiene lingua e tradizioni del proprio paese e i tratti somatici differenti non sono il segno di appartenenza alla sua nuova famiglia.

⁷ A. Molin, S. Andrich, Il percorso scolastico dei bambini stranieri adottati, Adozione e dintorni – GSD Informa, edito Genitori si diventa (<http://www.genitorisidiventa.org/visualizza.php?type=articolo&id=204>)

Le famiglie adottive e la scuola

L'accoglienza, l'integrazione e il successo formativo del bambino adottivo a scuola possono essere garantiti solo in un processo di collaborazione tra famiglie, istituzione scolastica, équipe adozioni, Enti Autorizzati e gli altri soggetti coinvolti. La scuola è un'istituzione cruciale per tutti i bambini e le bambine, certamente lo è doppiamente per bambini con vissuti così complessi e che vengono

3.2 La scuola

3.2.1 La fase del primo ingresso: tempi e modi di iscrizione

È opportuno sostenere le istituzioni scolastiche e la famiglia adottiva nell'individuare il più corretto percorso di inserimento scolastico costruito sulla base del livello di maturazione psicologica, affettiva, socio-relazionale e formativa del bambino adottato. L'accoglienza dovrà essere necessariamente individuale e non standardizzata, per permettere di considerare e valorizzare l'unicità della storia personale del bambino.

Inoltre: la fase di prima iscrizione a scuola può non necessariamente corrispondere all'età anagrafica e andranno rese flessibili le regole riguardanti le tempistiche di iscrizione e le prassi telematiche in quanto i bambini possono arrivare dopo la scadenza delle iscrizioni stesse (talvolta le coppie vengono informate solo all'ultimo istante di abbinamenti e partenze).⁸

Riepilogando, vanno tenuti in considerazione i seguenti punti:

- a. Precedente scolarizzazione dei bambini (o assenza di scolarizzazione).
- b. Età di inizio scuola nel paese di origine.
- c. Valutazione operatori servizi e/o enti sulla situazione emotiva e affettiva del bambino.
- d. Esperienza dei genitori rispetto all'inserimento in famiglia del bambino.
- e. Periodo di ambientamento del bambino prima dell'entrata a scuola con particolare attenzione al tempo trascorso dall'arrivo in Italia.
- f. Potenziale situazione di un bambino con età presunta in cui la scuola dovrà essere consapevole della potenziale necessità di forme di flessibilità nel corso degli anni. Questi bambini spesso con un'età di uno o due anni diversa da quella reale, dopo il primo periodo di ambientamento e scolarizzazione, possono presentare la capacità e il bisogno di passare ad una classe successiva. Tale bisogno può manifestarsi solo dopo alcuni mesi o un anno di frequenza e la scuola può mettere in atto le prassi di trasferimento in avanti già rodiate in altre situazioni, anche per bambini o ragazzi non adottati ma meritevoli. È da segnalare che non possono venire aspettati sovente i tempi del riconoscimento legale dell'età presunta perché si tratta di una prassi giudiziaria che può richiedere anni per essere portata a compimento.

⁸ È da ricordare che come specificato nelle "*Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*", allegato alla CM n.24 dell'1/03/2006, l'obbligo scolastico, integrato nel più ampio concetto di diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, concerne anche i minori stranieri presenti sul territorio nazionale, indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al soggiorno in Italia (art. 38 del D.L.vo 25 luglio 1998, n. 286; art. 45 del D.P.R. n. 394/99). In mancanza dei documenti prescritti, la scuola iscrive comunque il minore straniero, poiché la posizione di irregolarità non influisce sull'esercizio del diritto all'istruzione. Pertanto, risulta sia cura delle scuole provvedere alla iscrizione on line degli studenti stranieri, ancora non in regola con il permesso di soggiorno. Le scuole procedono poi all'inserimento dei dati anagrafici nella procedura delle iscrizioni on line, con le stesse modalità previste per l'aggiornamento dell'Anagrafe nazionale alunni. La stessa procedura può adottata per i minori interessati da adozioni internazionali non ancora perfezionate.

Per questi motivi sono da tenere in considerazione i seguenti momenti critici per cui si suggeriscono prassi già sperimentate:

- A. **Tempo di ingresso per minori entrati in Italia in età scolare ad anno scolastico già iniziato, o il cui inizio sia imminente:** può essere opportuno prevedere la possibilità di ritardare l'inizio della frequenza scolastica, in accordo con la famiglia e con i servizi che sostengono ed accompagnano la stessa nel percorso adottivo, ciò al fine di facilitare e supportare la costruzione dei legami affettivi con le nuove figure genitoriali⁹.

- B. **Classe di inserimento per minori entrati in Italia in età scolare ad anno scolastico già iniziato, o il cui inizio sia imminente:** a prescindere dal mese di ingresso è sempre necessario prevedere un'elasticità, nella determinazione della classe in cui inserire i bambini, in accordo con la famiglia e con i servizi che la sostengono e l'accompagnano. È da segnalare che sulla base della situazione reale dei bambini non sono stati infrequenti le situazioni in cui i bambini sono stati iscritti ad una classe precedente rispetto a quella di competenza.

- C. **Modalità di ingresso per minori entrati in Italia a 6 anni e che, appena arrivati, dovrebbero entrare in prima elementare o che arrivati a 5 anni dovrebbero entrarci l'anno immediatamente successivo a pochi mesi dall'arrivo:** dovrebbe essere prevista la possibilità di ritardare l'ingresso nella scuola primaria di primo grado, in accordo con la famiglia e con i servizi che la sostengono e l'accompagnano nel percorso adottivo, in modo da permettere al minore di recuperare quei ritardi psicomotori e cognitivi conseguenti alla sua storia pregressa.

Per quel che riguarda il punto C, nel 2013 il MIUR stesso ha espresso pareri su un caso specifico di un bambino della provincia di Treviso. In particolare, la Direzione Generale Ordinamenti Scolastici dice che *“in casi eccezionali e debitamente documentati, può essere possibile derogare di un anno l'iscrizione alla classe di scuola primaria, a norma dell'articolo 114, comma 5, del decreto legislativo n. 297/1994.”* La Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione, inoltre, dice che *“al fine di consentire la piena inclusione scolastica del minore, è possibile posticipare di un anno l'iscrizione alla prima classe della scuola primaria. La possibilità di operare in tal senso trova riscontro anche nel dispositivo D. Lgs, 294/97 art 114 comma 5 e nella Convenzione sui Diritti del Fanciullo (New York 1989 – Ratificata con L. 176/1991). È dovere dell'istituzione scolastica, garantire il perseguimento degli obblighi di tutela, dell'interesse superiore del minore, anche consentendo deroga all'obbligo scolastico, laddove motivata da adeguata certificazione e sempre in via eccezionale.”*. Tali pareri delle Direzioni Generali del MIUR

⁹ Nelle linee guida della [Regione Puglia](#) si parla di dare almeno tre mesi dall'arrivo. La [Regione Veneto](#) cita tempi congrui e decisi assieme a famiglia e operatori, mentre il Protocollo della [Provincia di La Spezia](#) richiama la gradualità, così come il Protocollo della [Provincia di Pordenone](#).

e le loro motivazioni, pur centrate su un caso specifico della Regione Veneto, sono di grande rilievo e mettono al centro del dibattito il superiore interesse dei bambini e delle bambine ricordando come si possa derogare all'obbligo scolastico quando in gioco è la salute dei bambini, basandosi sulla definizione di salute dell'OMS secondo cui la salute è *“uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza di malattia o infermità, è un diritto umano fondamentale”*.

Certificazioni: In questi anni le famiglie hanno anche dovuto fronteggiare la richiesta di certificazioni sempre maggiori e talvolta difficili da circostanziare. In genere per ottenere una flessibilità maggiore nella fase di entrata sono state richieste certificazioni nell'area della disabilità. Sebbene ci siano bambini adottati con disabilità, la maggior parte dei bambini adottati non hanno reali disabilità, bensì vivono tutte le situazioni descritte sopra. Le famiglie si sono quindi trovate a operare (assieme a tanti operatori che si sono resi disponibili) forzature improprie. I pareri succitati del MIUR appaiono dunque ancora più importanti in quanto permettono la flessibilità non invocando la “disabilità”.

3.2.2 In itinere

L'attenzione al benessere scolastico dei bambini e delle bambine adottati non si riduce ai momenti del primo ingresso. Ci sono specificità in itinere di grande rilievo, ad esempio quando si parla di “famiglia” (scuola dell'Infanzia e primaria), oppure quando si affronta il tema della “storia personale”. Attenta cura, inoltre, va usata nelle fasi di passaggio, soprattutto per quei bambini che sono arrivati da uno o due anni, sia che si tratti del passaggio dalla scuola dell'infanzia a quella primaria, sia dalla primaria alla secondaria.

Le associazioni famigliari di CARE portano all'attenzione le seguenti criticità.

- A. **Famiglia/storia personale:** quando si parla di famiglia (infanzia e primaria) o si inizia a lavorare con la storia personale o si affronta, di fatto, il significato dell'essere adottati. L'adozione è un ponte tra un **prima** e un **dopo**. “Il prima”, in generale, contiene: abbandono, dolore, traumi, lutti e maltrattamenti; contiene altresì la capacità di resistere agli eventi, di sopravvivere, di farcela. “Il dopo” contiene una famiglia in formazione in cui genitori e figli devono imparare a scoprirsi tali, a partire da una scelta razionale e non mediata dalla fisicità del parto e della nascita. Il “dopo” non cancella il “prima”. **Il transito tra questo prima e questo dopo richiede anni. È un percorso lento. Essere adottati fa parte dell'identità di una persona, è un dato che dura tutta la vita, non si tratta di attraversare una soglia una volta per tutte, ma si tratta di una dimensione di vita.** È per questo che c'è necessità di informazione/formazione per gli insegnanti, formazione e informazione che gli insegnanti stessi hanno mostrato di gradire quando offerta. Compete agli insegnanti, infatti, l'analisi delle attività proposte alla classe con particolare attenzione

e rispetto delle origini del bambino. Compete loro l'uso delle parole più consone per spiegare la molteplicità delle composizioni familiari e il perché possa essere necessario essere adottati, compete loro la capacità di ascolto delle storie, la comprensione delle fasi che vivono i bambini stessi (ci sono bambini che parlano volentieri di sé, della propria adozione e anche del proprio passato, ce ne sono altri per cui tutto questo è solo una dolorosa forzatura). Evitare stereotipi sulla famiglia, attività che costringano il bambino ad affrontare la propria storia ed il proprio dolore, scegliere libri di testo sulla base di un contenuto rispettoso ed etico relativamente all'origine di bambini provenienti da storie di abbandono e di disagio fa parte del bagaglio essenziale di chi ha in classe alunni adottati.

- B. **Bisogni educativi speciali:** Non tutti bambini adottati hanno Bisogni Educativi Speciali ma alcuni sì. La storia personale, i vissuti, fanno sì che abbiano bisogno di attenzioni particolari in classe. Alle associazioni familiari, ad esempio, arrivano tante segnalazioni in merito a difficoltà di attenzione, autoregolazione, apprendimento. Dunque, sebbene l'adozione non sia una condizione necessaria e sufficiente per vedersi riconosciuti dei BES, le circostanze che portano all'adozione possono in alcuni casi andare a configurare delle situazioni tali da trovare risposta proprio nei BES. Per il riconoscimento di tali criticità è di fondamentale importanza tener conto delle competenze professionali degli insegnanti, degli operatori dei Servizi e degli Enti Autorizzati (nel caso dell'adozione internazionale) arricchite dalle competenze non professionali dei genitori e delle famiglie; attori strategici, portatori di esperienze e risorse. **Solo sviluppando una vera sinergia tra scuola e famiglia sarà possibile fare una reale valutazione in itinere dei carichi di lavoro sostenibili e della riduzione eventuale dei compiti e dell'impegno di studio, come anche dell'attenzione necessaria nelle fasi valutative.** È da sottolineare che, come la corposa letteratura in materia indica, l'autostima dei figli adottivi, è stata messa profondamente in discussione dall'abbandono e dalle sue conseguenze, e richiede tempi lunghi per essere rafforzata e riparata. È rilevante la casistica di bambini che presentano difficoltà ingenti ad affrontare le richieste di prestazione scolastica, che presentano bassa capacità di affrontare le frustrazioni e che tendono ad entrare in circuiti di malessere con insegnanti e compagni. Per i bambini adottati con Bisogni Educativi Speciali e, laddove le famiglie lo chiedano, le équipe degli insegnanti possono essere chiamate a rendersi disponibili a comunicare tempestivamente, e con relazione scritta, gli insuccessi scolastici dei bambini agli operatori dei servizi e/o dell'ente autorizzato, al fine di prevenire situazioni di difficoltà emotive ingenti con riflessi importanti a livello familiare. Non è un caso che le associazioni familiari segnalino come spesso le situazioni scolastiche emergano come centrali in tante situazioni di disagio familiare grave, o perché si configurano come innesco di conflittualità o perché evidenziano situazioni di fragilità, amplificando le difficoltà. Vengono anche portate alle associazioni familiari esperienze di disagio scatenati anche da vissuti scolastici deludenti, interruzioni, valutazioni negative, bocciature ripetute, sino a fasi di abbandono scolastico.

- C. **Regioni e province bilingui:** Nelle regioni e nelle province bilingui a statuto speciale (Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Bolzano) i bambini e i ragazzi adottati internazionalmente ed arrivati in età scolare, oltre a trovarsi a dover imparare l'Italiano mentre vengono richieste loro capacità scolastiche in merito, debbono altresì confrontarsi con lo studio della lingua francese o tedesca equiparata all'italiano e per la quale non ci sono deroghe o differenze di valutazione. Anche in questo caso sviluppando una sinergia reale tra scuola e famiglia con l'apporto professionale degli operatori dei servizi territoriali e degli Enti Autorizzati, sarà possibile pianificare un Piano Didattico Personalizzato e fare una reale valutazione in itinere dei carichi di lavoro sostenibili e della riduzione eventuale dei compiti e dell'impegno di studio, come anche dell'attenzione necessaria nelle fasi valutative per quel che concerne il Francese o il Tedesco.
- D. **Secondaria:** È necessario focalizzare l'attenzione sulle fasi della secondaria di primo e secondo grado sia perché sempre più ragazzi e ragazze arrivano a ridosso delle fasi adolescenziali, sia perché gli orientamenti scientifici attuali concentrano lo sguardo sempre di più sulla fase dell'adolescenza dei ragazzi adottati, fase in cui possono emergere criticità non indifferenti e in cui le vicissitudini scolastiche hanno ruoli importanti. Per quel che riguarda la **scuola secondaria di primo grado**, particolare attenzione va posta a quei ragazzi che si trovano ad entrarvi o appena arrivati o arrivati da poco più di un anno. In queste situazioni la flessibilità della scelta della classe resta regola fondamentale ma può diventare importante anche una riflessione sulle richieste in materia di apprendimento delle lingue straniere che vengono a configurarsi non come lingua 2 e 3, ma come lingua 3 e 4 per questi ragazzi. Difatti, per un ragazzo di 11 o 12 anni arrivato recentemente da un paese estero, l'Italiano sarà più a lungo di quanto si creda una lingua "in transito" e il suo apprendimento sempre più fine procederà in fasi successive in cui la proprietà di linguaggio necessaria alla comprensione delle lezioni e dei testi e soprattutto ad una restituzione orale o scritta di quanto appreso, richiederà tempo. In quella fase, l'Italiano e la sua lingua di origine saranno due lingue differentemente presenti nella sua mente. Aggiungere troppo rapidamente (come capita nella scuola secondaria) altre due lingue (Inglese e Spagnolo, Inglese e Francese, Inglese e Tedesco) configura l'aggiunta di aspettative di apprendimento in una terza e quarta lingua rispetto alla prima, originaria, in via di dismissione e alla seconda, attuale, in via di emersione e consolidamento. In questi casi è importante tarare gli obiettivi in modo adeguato, configurando un piano didattico appropriato allo sforzo che i ragazzi e le ragazze stanno facendo. Per quel che riguarda la **secondaria superiore**, non va sottovalutato il numero di coloro che arrivano in Italia esattamente dopo i 14 anni (ricordiamo che nel triennio 2009-2012 sono arrivati in Italia ben 275 tra ragazzi e ragazze) e che hanno bisogno di piani didattici ad hoc e di un orientamento in entrata particolare, anche solo per scegliere la scuola superiore adatta e fattibile. In tali situazioni sembra opportuno che l'intera famiglia, genitori e ragazzi, possa venire orientata e accompagnata attraverso una concreta verifica delle opportunità scolastiche disponibili per scegliere nel modo più consapevole e sereno possibile una scuola in grado di assicurare il più completo sviluppo delle capacità personali dei figli anche attraverso l'elaborazione di piani didattici

personalizzati. Anche in questo caso, per i ragazzi arrivati recentemente dall'estero valgono le considerazioni in merito alle due lingue comunitarie di cui si è parlato nel caso della scuola secondaria inferiore. Nell'ottica quindi di mettere in atto ogni strategia per evitare l'abbandono scolastico e il disagio familiare post adottivo, è fondamentale avviare un'analisi accurata dello stato dell'arte in questa fase della vita dei ragazzi e delle ragazze adottati. Su questo si stanno attivando anche le associazioni familiari che mettono a disposizione anche strumenti di sportelli virtuali dedicati proprio al tema adolescenza e scuola. È anche da notare che vari ragazzi e ragazze adottati arrivano alla secondaria superiore con qualche anno di ritardo e spesso si trovano a concludere il percorso quando di anni ne hanno 20 o 21, se non oltre.

Elenco dei Protocolli territoriali su Scuola e Adozione

Regione Friuli Venezia Giulia, Pordenone – [La scuola incontra l'adozione](#) - 2013

Regione Trentino Alto Adige, Bolzano - [Accoglienza per bambine e bambini adottati nelle scuole](#) – maggio 2012

Regione Trentino Alto Adige, Trento - [Affidamento familiare e adozione l'inserimento scolastico](#) – 29 maggio 2009

Regione Veneto - [Approvazione del nuovo Protocollo Operativo per le Adozioni Nazionali ed Internazionali e delle Linee Guida 2011 sulle Adozioni Nazionali ed Internazionali](#) - 20 gennaio 2012
(Allegato C)

Regione Lombardia, ASL Monza/Brianza - [Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione scolastica del bambino adottato](#) – aprile 2013

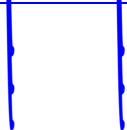
Regione Liguria, La Spezia - [Protocollo di buone prassi per l'accoglienza dei minori adottati in ambito scolastico](#) – 29 maggio 2013

Regione Emilia Romagna, Bologna – [Azioni di accoglienza scolastica per alunni e alunne adottate](#) – 6 febbraio 2007

Regione Puglia – [Linee guida regionali sulle adozioni nazionali ed internazionali](#) – 30 aprile 2013
(Par. 8)

Regione Sicilia – Integrazione e modifica del Protocollo d'intesa in materia di Adozione internazionale - 20 aprile 2004

[Doc men 1](#)
[Doc men 2](#)
[Doc men 3](#)



Bibliografia

- L. Alloero, M. Pavone, A. Rosati, *Siamo tutti figli adottivi*, Edizioni Rosenberg & Sellier, 2004
- L. Bomber, F. Vadilonga: *Feriti dentro. Strumenti a sostegno dei bambini con difficoltà di attaccamento a scuola*, Franco Angeli Editore, 2012
- L. Botta, *Alunni adottati in classe*, Erga Edizioni 2010
- C.A.A.T. – Distretti Sociali Sud Est Milano, *L'accoglienza nella scuola dei bambini in adozione e lo sviluppo di buone prassi*
- M. Chistolini, *Scuola e adozione*, Franco Angeli Editore, 2006
- M. Chistolini, *La famiglia adottiva*, Franco Angeli Editore, 2010
- Equipe adozioni dell'Azienda USL di Rimini, M. Chistolini, E. Mezzolla, *Tracce. L'adozione e altre storie. Riflessioni e proposte di lavoro per la scuola primaria*, 2011
- Fabrocini, M. Farri, A. Pironti, *Accogliere il bambino adottato*, Edizioni Erickson, 2006
- S. Giorgi, *Figli di un tappeto volante*, Magi Edizioni, 2006
- Guerrieri, M.L. Odorisio, *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Armando Editore, 2003
- Guerrieri, M.L. Odorisio, *A scuola di adozione*, Edizioni ETS, 2007
- Istituto degli Innocenti, *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati*, Collana della Commissione per le adozioni internazionali, edizioni 2003 e 2004
- Istituto degli Innocenti, *Insieme a scuola*, Collana della Commissione per le adozioni internazionali, 2010
- Istituto degli Innocenti, *Viaggio nelle scuole. I sistemi scolastici nei paesi di provenienza dei bambini adottati*, Collana della Commissione per le adozioni internazionali, 2008
- L. Polli, *Maestra sai ... sono nato adottato*, Casa Editrice Mammeonline, 2004

Il Coordinamento CARE

Il Coordinamento CARE - Coordinamento delle Associazioni familiari adottive e affidatarie - è attivo informalmente dal 2009 e si configura come una rete di associazioni familiari, adottive e/o affidatarie, attive sul territorio nazionale. Si è costituito, ai sensi della legge quadro sul volontariato 266/91, in associazione di secondo livello (associazione di associazioni) il 15 ottobre 2011.

Il CARE è composto da 24 Associazioni familiari e rappresenta più di 3.000 soci che con le loro iniziative coinvolgono e sostengono più di 8000 famiglie, in maggioranza affidatarie e adottive. Attraverso le attività dei propri aderenti, è presente in 18 Regioni e 46 Province. Provenendo da gran parte del territorio nazionale, le associazioni sono portatrici di tutte le specificità del loro territorio, e trovano la loro sintesi nella condivisione di principi, valori e finalità superiori, prima fra tutte la centralità del supremo interesse del minore, come ribadito da tutta la normativa vigente.

Il CARE si interessa in modo particolare ai temi che riguardano i minori in difficoltà, con precipua attenzione al diritto di ogni bambino e bambina a crescere in famiglia, primariamente in quella d'origine, con uno sguardo all'affido e all'adozione quali strumenti di risoluzione, temporanea o definitiva, di uno stato di forte necessità.

Il CARE si muove in due direzioni principali: da un lato vuole essere punto di riferimento per le tante realtà di associazionismo familiare, favorendo il dialogo e condividendo prassi ed esperienze tra le associazioni aderenti e non, dall'altro si pone come interlocutore autorevole con le Istituzioni che a vario titolo si occupano di minori in difficoltà.

- Il CARE è membro della **Commissione Adozioni Internazionali** in rappresentanza delle Associazioni familiari (Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri 12 giugno 2012).
- Il CARE partecipa al **Tavolo di Lavoro del MIUR** (Decreto Ministeriale del 18 aprile 2011) Dipartimento per l'Istruzione - Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione, la cui attività è finalizzata alla individuazione e redazione di norme e/o direttive nazionali attinenti le più adeguate modalità di accoglienza scolastica dei numerosi allievi adottati o in affidamento etero-familiare.
- Il CARE ha firmato il 26 marzo 2013 un **Protocollo d'Intesa con il MIUR** (Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione) col fine di "Agevolare l'inserimento, l'integrazione e il benessere scolastico degli studenti adottati". Il Comitato Tecnico-Scientifico paritetico (MIUR-CARE) costituito in seguito all'accordo di cui sopra (Decreto Ministeriale n. 33/I del 13 giugno 2013) ha l'obiettivo di redigere le Linee Guida per l'individuazione di soluzioni organizzative e normative idonee ad assicurare l'accoglienza scolastica e la piena integrazione socio-culturale degli studenti adottati.
- Il CARE è membro del **CRADIA** (Coordinamento Regionale per l'Attuazione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza) in Regione Emilia Romagna, in rappresentanza dell'Associazionismo familiare adottivo.

- Il CARE è firmatario del **Protocollo operativo della Regione Lazio** per la collaborazione tra servizi territoriali, Enti autorizzati e Tribunale per i minorenni, in materia di adozione nazionale e internazionale, con la partecipazione delle Associazioni Familiari, approvato con Delibera della Giunta regionale 106/2011.